

L'intervista

di GIOVANNA PASTEGA

«L'esercito è pronto a lanciarsi all'attacco oltre le montagne slovene, nell'entroterra, nei boschi bosniaci, dove si sta rafforzando secondo i comunicati militari la guerriglia anticomunista, ma io guardo il mio viso nello specchio e so che non c'è più nulla, non c'è Veronika, non c'è il re, non c'è la Jugoslavia, il mondo è andato in frantumi come questo specchio, dalle cui schegge mi guardano frammenti del mio viso non rasato».

In queste parole tratte da "Stanno l'ho vista", il fortunato libro di Drago Jančar vincitore del Premio Ignazio Silone 2016, si racchiude in modo emblematico tutto il fascino di uno stile letterario che Claudio Magris ha definito «realistico e visionario, con un forte senso della storia e della società e di ciò che le trascende». Jančar è di nuovo in libreria in questi giorni con "In ljubezen tudi" (Beletrina), la sua ultima opera uscita in Slovenia, dove ancora una volta intreccia col suo stile inconfondibile i temi della guerra, dell'odio razziale, dell'amore.

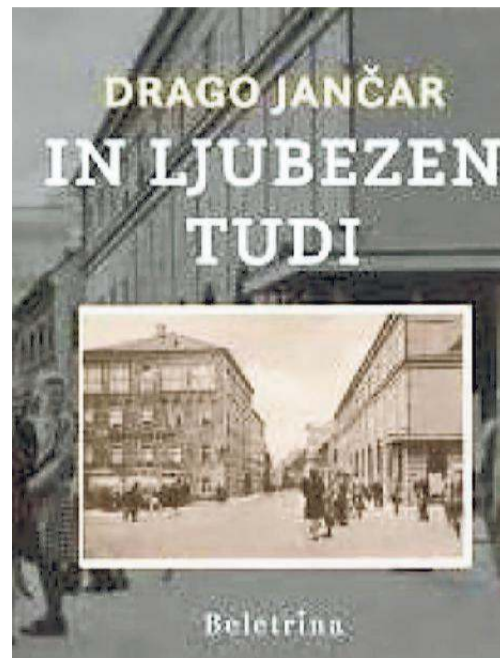
Se la scrittura di questo raffinato autore sloveno trae la sua forza dalla realtà, il suo stile non rinuncia mai ad una sottile vena di ironia, che come un lievito generatore attraversa i suoi romanzi.

Saggista, drammaturgo, pubblicista, narratore, Drago Jančar da sempre è considerato l'intenso cantore della sua terra, la Slovenia. I suoi libri, tradotti in molte lingue, hanno sempre al centro come nucleo fondante il tema della libertà, dei valori democratici, del sentimento dell'amicizia tra popoli.

A Venezia, all'ultimo festival letterario Incroci di Civiltà, lo scrittore si è soffermato proprio sulle questioni essenziali che ruotano attorno all'idea della libertà di pensiero e di espressione, sul ruolo dell'intellettuale nella società moderna e soprattutto sull'importanza della ribellione individuale a qualsiasi forma di potere totalitario. Sono temi che riguardano da vicino il futuro della società civile nel mondo contemporaneo globale.

Nei suoi libri c'è alla base sempre uno scontro tra l'individuo e i poteri forti che schiacciano l'essere umano. Chi sono oggi i "cattivi"?

«È una domanda difficile - risponde Drago Jančar -. Nel mio lavoro di scrittore io cerco di capire non solo gli oppressi ma anche la psicologia degli oppressori. Oggi la situazione è più complessa rispetto al secolo scorso dove era più facile capire chi fossero i buoni e i cattivi, gli oppressori rispetto agli oppressi. Questo dipende anche dal fatto che le problematiche di carattere economico creano una totale instabilità: le persone non sanno se il giorno dopo vivranno ancora come sono vissute finora, non sanno se i loro figli dopodomani vivranno come loro. E poi c'è il fenomeno della globalizzazione attraverso il flusso di informazioni interne veicolate attraverso tv, internet e social media. Questi vettori ci rendono tutti



Lo scrittore Drago Jančar; la copertina dell'ultimo libro appena uscito in Slovenia, "In ljubezen tudi" e, a sinistra, profughi al confine ungherese

Jančar: «Migrazioni anche per eccesso di informazione»

Esce in Slovenia il nuovo romanzo dello scrittore che a Venezia ha parlato di libertà e democrazia

molto ma molto più vicini rispetto al passato e, come dice il grande filosofo sloveno Slavoj Žižek, la troppa vicinanza crea sempre grandi problemi. C'è un eccesso di informazioni. Uno che vive in un paese disagiato può trovare subito in Internet un altro posto dove potrebbe vivere meglio, quindi anche le migrazioni non sono solo causate dalla guerra o dalle crisi, ma anche dall'eccesso d'informazione. Una prossimità eccessiva è quantitativamente insostenibile e porta con sé la difficoltà a vi-

vere tutti assieme e conflitti. Naturalmente l'umanità deve sempre prevalere, ma il conflitto non è accettabile a causa della troppa vicinanza».

In questa società globale della comunicazione istantanea e al contempo super controllata secondo lei ci si può esprimere liberamente?

«Anche questa domanda è molto difficile. Quand'ero giovane e mi hanno costretto a non parlare, a non scrivere, pensavo "sono giovane, anche se mi mandano in prigione e mi tolgono

la parola, poi gliela faccio vedere io, parlerò tanto dopo...". Così quando sono uscito dal carcere ho iniziato a scrivere dei romanzi storici che in realtà sono tutti riferiti al mondo contemporaneo come raccontano i titoli».

Camus diceva "io scrivo per tutti coloro che non possono farlo".

«Anch'io sento molta empatia verso le persone che non possono esprimersi e con il mio lavoro cerco di dar loro voce, sempre con un senso morale senza

però fare il moralista, con un senso etico che non prevede tuttavia una posizione unilaterale, sempre cercando di capire la complessità, l'aspetto buono e quello cattivo delle cose e delle persone. È però altrettanto importante l'aspetto formale, non solo il contenuto, come scrivere non solo cosa scrivere. Lo scrittore non è un predicatore, non ha solo contenuti da dare, ma anche una forma. Esiste un rapporto tra l'etica e la scrittura e altresì tra l'etica e la forma».

Il suo stile letterario coniuga

realità e ironia. Quanto è difficile trovare dell'ironia nella realtà di oggi, così incerta e conflittuale?

«La realtà è sempre piena di ironia. Ci sono elementi tragici della vita, ma anche aspetti davvero umoristici, soprattutto quando si tratta di politica. Quando vivevo nel regime totalitario comunista della ex Jugoslavia non c'era molto spazio per l'ironia, era tutto molto cupo, serio. Nonostante questo riuscivamo a ridere e a trovare umoristiche molte cose: era un

PREMIO

Federica Manzoni e Tullio Avoledo nella rosa di "Scrivere per amore"

L'amore perduto e quello ritrovato, l'amore virtuale e quello carnale, l'amore assoluto, la passione, l'innamoramento e la follia, la meraviglia e il dolore, l'ironia e il disincanto, l'amore coniugale e il dramma familiare, l'amore erotico e quello sentimentale: per raccontare la forza e la complessità del legame amoroso, per dipanare i meccanismi e le sfumature di un sentimento che

tutti viviamo a modo nostro nella vita, il Premio letterario internazionale Scrivere per Amore parte quest'anno da 18 titoli, 18 opere di narrativa edite in Italia che hanno per tema una storia d'amore. I libri sono stati selezionati in vista della serata finale del 21 ottobre al Teatro Nuovo di Verona, quando la giuria, presieduta da Umberto Galimberti, decreterà il vincitore. Ecco dunque i

titoli in gara alla 22ª edizione di Scrivere per Amore, promossa dal Club di Giulietta in sinergia con la Fondazione Pordeonelegge.it: "Amori sospesi" di Alberto Asor Rosa (Einaudi), "Chiedi alla luce" di Tullio Avoledo (Marsilio), "Ogni spazio felice" di Alberto Schiavone (Guanda), "Il corso dell'amore" di Alain de Botton (Guanda), "Ragione e sentimento" di Stefania Bertola (Einaudi), "Il

giro del miele" di Sandro Campani (Einaudi), "L'amore prima di noi" di Paola Mastrocola (Einaudi), "Perdutamente" di Ida Amlesù (Nottetempo), "Il principio della carezza" di Sergio Claudio Perroni (La Nave di Teseo), "Nei miei giochi di fantasia" di Paolo Perlini (Robin Edizioni), "La nostalgia degli altri" di Federica Manzoni (Feltrinelli), "Ieri, eileen" di Fabio Izzo (Il Foglio letterario),

"La pozzanghera di Ulisse" di Francesco Butturini (Vertigo), "Un solo paradiso" di Giorgio Fontana (Sellerio), "Voi due senza di me" di Emiliano Gucci (Feltrinelli), "La natura dell'amore" di John Burnside (Fazi), "Il taccuino segreto di Romeo e Giulietta" di Fabio Piuze (Santi Quaranta) e "Cicatrice" di Sara Mesa (Bompiani).

A scandire il tempo verso la

